

Album

DAL 21 MARZO
Leopardi, aprono al pubblico
le sue stanze private

Dal 21 marzo, a Casa Leopardi, a Recanati, verranno aperti al pubblico per la prima volta, dopo un accurato restauro, parte del piano nobile e degli appartamenti dove Giacomo Leopardi abitò con i suoi fratelli. «Ove Abital Fancullo», il nuovo itinerario di visita, consentirà l'accesso ai saloni di rappresentanza del palazzo, alla galleria con le sue collezioni d'arte a Recanati, al giardino che ispirò gli immortali versi de «Le ricordanze», al salottino dove i fratelli Leopardi si intrattenevano e alle camere private di Giacomo.

Daniele Abbiati

Léon Frapié nacque a Parigi nel 1863, un anno dopo l'uscita de *I Miserabili* di Victor Hugo. E furono altri, nuovi eppure sempre vecchi «miserabili», seppure piccoli e innocenti proprio come la piccola e innocente Cosette, ma, a differenza di lei, quasi... scolarizzati, a regalargli la gloria, sotto forma di premio Goncourt del 1904. Il suo romanzo entusiasmò il presidente della giuria, Joris-Karl Huysmans, il quale parlò di «capolavoro». Figlio di un gioielliere, Frapié da scapolo collaborava con quotidiani e riviste e coltivava i buoni sentimenti liberali tipici dei buoni borghesi.

Per lui la svolta giunse nel 1888, quando sposò Léonie Mouillefert, insegnante in una scuola pubblica. Furono infatti le note a margine della professione della moglie, i pettegolezzi,

CASA E LAVORO

A ispirare il romanzo furono le esperienze della moglie dell'autore che era insegnante

lezzi, le simpatie, le incazzature che Léonie si portava a casa, la sera, sciocinandoli nel dopocena al consorte, a far scocciare in Léon la scintilla della letteratura, nella categoria in voga allora, il «naturalismo», sulla scia di *maître* Émile Zola. Ed eccolo snocciolare in pochi anni *L'Institutrice de Province*, *L'Écolière*, *La Boîte aux gosses*, *Les Contes de la maternelle*. Soprattutto, *La Maternelle* insignita del Goncourt, ora di nuovo nelle librerie italiane a distanza siderale dall'edizione Dall'Oglio del 1963 con il titolo *L'inserviente* (Elliott,

di Léon Frapié

Un biondino che credo di aver sufficientemente preparato non si muove: mi guarda fisso, poi dice con tono d'impaziente autorità: «Ebbene, mettimi fuori il pipì».

Il nuovo, inatteso contatto mi dà una contrazione alle dita che hanno paura, come di qualcosa di fragile che potrebbe schiacciare. Oh, via! Non c'è da esitare, si tratta del proprio dovere: andate, andate! Completo l'operazione a tentoni; mi affretto, con le sopracciglia aggrottate, non voglio avere alcuna sensazione... Balbetto...

«Io non ce l'ho ancora» mi dice bonariamente una monelluccia dai capelli rasati.

I BRANI

«Capisco il "bisogno di cattività" dei bambini»

Le riflessioni di Rose fra desiderio di maternità e rivolta nei confronti dell'istituzione

Portano qui tante bestiole, e la scuola dirige lo schiudersi dei loro appetiti verso una saggia socialità. La ricreazione non mi mostra forse la

società in compendio? Tutta l'agitazione, tutti i gesti si riferiscono al prendere, mangiare, comparire.

Capisco benissimo ora «il bisogno di cattività» nei bambini; esso esiste come una specie di appetito fisico. Conoscere a fondo questi bambini, maschi e femmine, che hanno già una loro piccola personalità, corrisponde a un'esigenza della mia natura, della mia femminilità; è male però che questo fatto si ricollegli a certe fantasie, a certi

TORNA UN CLASSICO DEL «NATURALISMO» FRANCESE

«L'inserviente» di Frapié chiede asilo (politico)

Macerie sociali e familiari nel diario di una bidella tuttofare in una scuola materna all'inizio del '900

pagg. 204, euro 17,50, traduzione di Curzio Siniscalchi). Sono stralci di un diario, quelli che ci presenta l'io narrante Rose, l'*alter ego* di Léonie elaborato dall'abile penna di Léon. Non prima di aver presentato se stessa: ragazza di buona famiglia, orfana di padre e di madre, studi classici coronati dalla laurea in Lettere (caso rarissimo, per una femmina, sul crinale fra XIX e XX secolo, anche nella Francia evoluta, relativamente ai tempi, quanto ai diritti delle donne), ma... licenziata anche dal moroso («la poesia del mio fidanzato non aveva sopravvissuto alla perdita della mia dote», nota con amara ironia), vive con un burbero zio, ufficia-

le in pensione, al quale chiede un consiglio sulla professione da intraprendere, volendosi finalmente emancipare, quasi alla soglia dei trent'anni. Potresti provare come «*femme de service*» in una «*maternelle*», cioè come bidella e sgattera in una scuola materna, bofonchia lui, visto che per fare la maestra la lau-

rea non serve a nulla, in assenza del diploma... E sia, acconsente Rose, «è necessario che non mi annoi».

È colà dunque prendere servizio in un asilo di Ménilmontant, nel XX *arrondissement* parigino. Una direttrice e due maestre si dividono circa duecento allievi fra i due e i sei anni. Rose, lavorando di ramazza e di straccio, deve ingranare la retromarcia culturale per adeguarsi alla situazione: «ne ho avuti, mal di testa e vertigini, a disimparare!». Stigmatizza le «incrostazioni di disciplina» del sistema (dis)educativo, basato sul solito *refrain* Dio-Patria-Famiglia, cataloga i caratteri dei bambini e dei loro genitori fra «atavismo morale» e «perversioni istintive». Tocca con mano le conseguenze dell'alcolismo nei padri disoccupati e delle marchette per pochi spiccioli nelle madri, registra come le violenze domestiche si ripercuotono sul carattere dei futuri uomini e delle future donne, conosce, per la prima volta, il dolce sapore del proprio istinto materno e a lungo andare lo teme, come si teme un virus impossibile da debellare. Il tutto, sotto una cappa opprimente di formalismo e burocrazia. «L'odore di matita, di cane bagnato e di patate fritte (...) ha suscitato in me una specie di timore amministrativo».

Per quanto si sforzi di stare al suo posto, Rose non può esimersi, appena turbata dalla timida attrazione che prova per il coetaneo «delegato mandamentale», dal fornire a se stessa e al lettore alcuni rudimenti di pedagogia, altrimenti detta umanità. «Tu mi vuoi bene perché ti do i bonbon?», chiede a Bonvalot, un omologo del Franti deamicisiano. «No», risponde lui, toccandole il cuore, «perché nei tuoi occhi ci sono delle figure».

ne alla propria crescita. Io mi figuro impercettibili prolungamenti di nervi nello spazio, che frugano, si allungano e si ritirano come i cornetti della ciocciolata. La scuola propone preferenze, abitudini, direzioni a queste invisibili antenne nervose.

E mi chiedo se la scuola non abbia per principale effetto di rendere convenienti, beneducata, rassegnata la miseria fisica e morale. Abile risultato, certo, da un punto di vista speciale... Ma insomma, credevo che si dovesse rialzare, sviluppare, armare quest'infanzia di qualità inferiore.

La logica sentimentale determina la personalità presente e futura: fin dai primi anni, il bambino si forma una base di «giustizia possibile» su cui stabilirà tutta la sua vita; e dalla giustizia che gli viene resa, egli deriva il proprio debito di bontà.

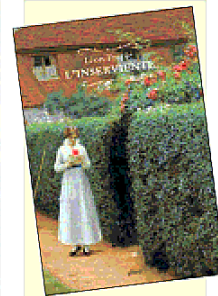
Come se l'autorità non fosse in sostanza l'ingiustizia, come se chiunque, investito di un potere, non fosse indotto irresistibilmente ad abusare della propria forza, a essere tanto più crudelmente severo, quanto più il pretesto è inesistente e il paziente senza difesa.

Come se l'arte è vivificata e rinnovata dagli eccessivi, dai «primitivi», così la vita viene orientata verso il meglio dai vivaci. La speranza della generazione è riposta nei cattivi scolari.



FORMAZIONE Un'illustrazione di Théophile Steinlen per «La Maternelle» di Léon Frapié

Per tre volte al cinema



Il romanzo «L'inserviente» (titolo originale «La Maternelle») di Léon Frapié (Parigi, 1863 - 1949) è tornato da poco nelle librerie italiane per i tipi di Elliott (pagg. 204, euro 17,50, traduzione di Curzio Siniscalchi). Dal libro furono tratti ben tre adattamenti cinematografici: il primo di Gaston Roude's nel 1925, il secondo di Jean Benoit-Lévy nel 1933 e il terzo di Henri Diamant-Berger nel 1949, con Blanchette Brunoy nel ruolo di Rose.

Da *L'inserviente* di Léon Frapié pubblichiamo, per concessione dell'editore Elliott, alcuni pensieri della protagonista Rose, assunta come bidella tuttofare

in una scuola materna comunale di Parigi. Il personaggio è costruito sulla figura di Léonie, moglie dello scrittore.

rimpianti o aspirazioni... Talvolta resto spaventata dalla mia perspicacia, in certo modo inconfessabile.

Una generazione già attualmente vegetante; un'umanità appena prona agli sfruttatori, tanto debole da scoraggiare i filantropi, e tanto stupida da giustificare l'ingiustizia sterminatrice. Riconoscevo

queste donne capaci solo di gemere, di ingombrare senza lottare, che hanno la sola fermezza di rifiutarsi di osare; lavoratrici senza un loro posto, sempre in esubero, che mendicano, raccolgono briciole, si disputano le offerte derisorie? Bestiame che fa deprezzare il valore del lavoro, disastrosamente preposto a eternizzare i salari di fame con la sua produ-

zione mediocre, lenta, rassegnata.

Non sono la geografia o la matematica più o meno gratuitamente iniettati che influiscono sul bambino per tutta la vita: quello che il bambino subisce di grave a scuola è la «cultura dei sentimenti». Egli non fa che tastare continuamente con l'istinto, per scegliere quello che convie-